



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

N° 23, 3 | 2015

Mediterraneo cosmopolita

Enrico Tuccinardi, Salvatore Mazzariello,
*Architettura di una chimera: rivoluzione e complotti in
una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla
luce di inediti documenti d'archivio*

Giorgio Sacchetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/2411>

DOI: 10.4000/diacronie.2411

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Giorgio Sacchetti, « Enrico Tuccinardi, Salvatore Mazzariello, *Architettura di una chimera: rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio* », *Diacronie* [Online], N° 23, 3 | 2015, documento 8, Messo online il 29 ottobre 2015, consultato il 24 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/2411> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.2411>

Creative Commons License

8/**RECENSIONE:**

Enrico TUCCINARDI, Salvatore MAZZARIELLO, *Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio*, Mantova, UniversitasStudiorum, 2014, 184 pp.

a cura di Giorgio SACCHETTI *

Rivoluzione, complotti e intrighi internazionali agli albori del Novecento. La trama, perfetta, potrebbe essere quella di un romanzo storico scrupolosamente ambientato. «L'ex reine de Naples et les anarchistes italiens», l'intitolazione esplicita di un rapporto di polizia depositato presso gli Archivi nazionali di Parigi¹, già lascia immaginare indicibili convergenze antisabaude.

Per inquadrare l'epoca dei fatti e il contesto europeo (e perfino extraeuropeo) in cui si dipana il racconto avvincente e suggestivo di questo libro occorre premettere che, a partire dalla fine del secolo XIX, si era consolidata nell'opinione pubblica borghese e benpensante una pervasiva percezione di un pericolo sovversivo incombente sul piano sociale. In Italia, già dal 1894, si erano varate eccezionali misure repressive, con lo stato d'assedio in Lunigiana e con gli strumenti speciali forniti dalla legislazione crispina. L'obiettivo, poi condiviso in ambito continentale da tutte le autorità di polizia, era quello di difendersi dall'anarchismo, vera "minaccia planetaria"; e difendersi soprattutto dalle classi subalterne in rivolta che, giuridicamente, venivano equiparate a tutti gli effetti a nemico esterno. Tutto questo fino alle famose cannonate di Bava

¹ Cfr. TUCCINARDI, Enrico, MAZZARIELLO, Salvatore, *Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio*, Mantova, UniversitasStudiorum, 2014, pp. 149-150.

Beccaris e oltre. Dunque nella *Belle Époque* la paura delle classi dirigenti nei confronti dell'Anarchia, ritenuta minacciosa e criminale, ideologia disumana da combattere e demonizzare, può essere paragonata – per intensità se non per durata – solo a quella nei confronti del Comunismo che attraverserà quasi tutto il Novecento².

Tutto prende le mosse dal 18 maggio 1901, quando «il più celebre e temuto degli anarchici italiani, Errico Malatesta, all'epoca esiliato a Londra, inviò a un destinatario ignoto una misteriosa lettera, densa di contenuti che alludevano a complotti e macchinazioni rivoluzionarie in Italia. La lettera fu intercettata dai servizi segreti [...]»³. A capo del governo c'era Giolitti ed erano trascorsi appena dieci mesi dal regicidio di Monza. La missiva contiene riferimenti a personaggi e situazioni inquietanti dal punto di vista dell'incerto *establishment* del giovane Stato unitario. Fra l'altro vi si accenna ad approcci in corso con una certa “Signora”, finalizzati pare a supportare un progetto politico di sovvertimento sul quale sarebbero state evidentemente interessate a convergere forze di opposta matrice ma animate da un comune sentire antisabauda. L'interlocutrice altri non è che Maria Sofia di Baviera (sorella dell'altrettanto famosa Sissi), l'ultima regina delle Due Sicilie deposta quarant'anni prima e paladina indomita della causa borbonica. Donna che, nella reputazione che si era fatta nei vari ambienti europei, risultava «dispuesta a ayudar con dinero cualquier revolucìon en Italia»⁴. È un elemento questo che, nella pubblicistica come nella storiografia, non era mai stata valutato così in profondità – con l'eccezione forse di Giampietro Berti⁵ – ma tutt'al più era stato fatto oggetto di supposizioni.

Di certo questo lavoro, molto accurato e frutto di un originale metodo di ricerca, “a reticolo”, che gira tutto intorno al contenuto di quella lettera, non risolve definitivamente l'enigma. Tuttavia, nella descrizione minuta della partita in corso tra ministro dell'interno e quella che si individua come «ibrida alleanza», esso ci disegna un «quadro transnazionale»⁶ ampio, tra Europa e America, di notevole caratura. È una bella raffigurazione dell'universo militante anarchico e socialista dell'epoca, nella quale poi si intersecano individui e personalità ufficialmente appartenenti ad un altro mondo come spie, poliziotti, ambasciatori e, appunto, nostalgici borbonici.

² Cfr. SACCHETTI, Giorgio (a cura di), *“Nel fosco fin del secolo morente”. L'anarchismo italiano nella crisi di fine secolo*, Milano, Biblion, 2013, pp. 9-16.

³ TUCCINARDI, Enrico, MAZZARIELLO, Salvatore, *op. cit.*, quarta di copertina. Il documento era stato pubblicato per la prima volta in GESTRI, Lorenzo, «Dieci lettere inedite di Cipriani, Malatesta e Merlino», in *Movimento operaio e socialista*, XVII, 4/1971, pp. 309-330.

⁴ Cfr. TUCCINARDI, Enrico, MAZZARIELLO, Salvatore, *op. cit.*, p. 120.

⁵ Cfr. BERTI, Giampietro, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 317-323.

⁶ Cfr. TURCATO, Davide, «Errico Malatesta e la Signora», in *A. Rivista anarchica*, XLV, 397, 3/2015, pp. 74-75.

Lo studio si struttura in una prima disamina del testo del documento a cui seguono capitoli dedicati rispettivamente: alla rete degli informatori del ministero dell'interno dislocati nella capitale francese; alla identificazione ragionata del destinatario (con tutta probabilità Felice Vezzani⁷); ai passaggi di mano di quella preziosa carta, al suo avventuroso recapito al ministero dell'interno a Roma e infine alla consegna al legittimo proprietario a Parigi; ai personaggi coinvolti come «Oreste, l'anarchico elegante», o come l'equivoco Angelo Insogna uomo di fiducia di Maria Sofia; ai possibili nessi, infine, tra la regina e l'anarchico campano riguardo le eventuali responsabilità di mandanti dell'uccisione di re Umberto. Ecco il passaggio saliente della lunga missiva di Malatesta.

[...] In quanto alla buona o cattiva fede della Signora, è possibile, anzi è probabile, che Oreste abbia ragione. Ma ciò, in fondo, non importa nulla. Quando verrà la rivoluzione in Italia vi saranno certamente, specie nel Mezzogiorno, dei tentativi reazionari, ma essi non saranno più importanti e non avranno maggiore probabilità di riuscita per il fatto che quella Signora è stata in relazione con noi e ci ha fornito dei mezzi. Ciò sarebbe il caso se noi ci facessimo imporre da lei o da chi per lei una qualsiasi direzione. A noi stare in guardia [...]⁸.

Nell'intrigo che sarebbe stato ordito dal rivoluzionario campano insieme all'ex-regina è compreso anche l'attentato di Bresci a Umberto I e il tentativo di liberare il regicida dalla prigione. A quest'ultimo proposito gli autori ipotizzano:

L'evasione di Bresci, con il suo enorme effetto destabilizzante, doveva in effetti rappresentare, agli occhi di Malatesta, il "colpo di mano" ideale per certificare in maniera netta l'impotenza dello Stato e diffondere la percezione che sconfiggerlo fosse possibile. Un atto di questo genere, se sapientemente combinato al malcontento popolare, avrebbe potuto innescare la tanto agognata rivolta⁹.

Anche qui si aggiungono nuovi, interessanti, elementi di conoscenza e non verità definitive. E si sottolinea quella che pare una curiosa coincidenza. Dalla data in cui è

⁷«[...] In conclusione, lo scenario presentato, composito ma estremamente coerente, congiuntamente agli ulteriori elementi emersi dall'analisi particolareggiata del testo della missiva, permette di stabilire, con un elevato grado di plausibilità, che il misterioso interlocutore di Errico Malatesta fosse proprio Felice Vezzani» TUCCINARDI, Enrico, MAZZARIELLO, Salvatore, *op. cit.*, p. 47. L'identificazione, probabilissima, del destinatario scaturisce non solo dalla caratura del personaggio Vezzani, dal suo profilo indiscusso di *leader* rivoluzionario internazionale e di sodale di Malatesta, ma anche da riscontri oggettivi.

⁸ *Ibidem*, p. 10.

⁹ *Ibidem*, p. 121.

stata compilata la lettera seguiranno appena quattro giorni prima del dubbio “suicidio” in prigione dell’anarchico pratese.

Sul regicidio di Monza, su cui peraltro si sono già evidenziati nuovi filoni interpretativi propensi all’ipotesi di una responsabilità in qualche modo collettiva del gesto, gli autori svolgono il medesimo ragionamento¹⁰.

Emergono poi dalle pagine del libro tratti poco conosciuti della personalità di Malatesta che però, a parere del recensore, non scalfiscono la coerenza del suo progetto rivoluzionario. Nella svolta di fine secolo, gli anarchici si proiettano nell’insurrezionalismo di piazza che è considerato fatto propedeutico ad un possibile graduale cambiamento dell’assetto politico e sociale esistente. Certo resta il forte impegno antidinastico, battaglia malatestiana di lunga durata, su cui peraltro si incentra tutto il ragionamento degli autori. Ciò mentre si rafforza, con il periodo giolittiano, la tattica delle alleanze con gli altri partiti dell’estrema sinistra, disegno strategico che subirà una battuta d’arresto con la sconfitta della Settimana rossa. Di altra natura invece dovrebbero essere considerati gli approcci documentati con l’anziana ex-regina, assimilabili piuttosto come tipologia al tentato accordo con D’Annunzio perseguito nel 1920 all’epoca dell’impresa fiumana.

Sul tema di queste *liaisons dangereuses* fra antisabaudi anarchici e borbonici (ritenuti da Giolitti di fatto convergenti nell’obiettivo comune di promuovere fuochi insurrezionali nel Mezzogiorno) è interessante fare bene attenzione alle parole, certo soppesate, con le quali Malatesta, nel 1926, risponderà alle accuse di Benedetto Croce rilanciate dalla stampa comunista:

Io avevo letto lo scritto del Croce e non avevo creduto necessario occuparmene [...] D’altra parte io non troverei niente da ridire contro chi per far evadere un detenuto si servisse magari dei carabinieri [...] io, naturalmente, non so nulla di nulla; e se sapessi qualcosa non vorrei raccontarla alla polizia, nemmeno per il tramite dell’onorevole Enrico Ferrari¹¹.

¹⁰ «Il regicidio di Umberto I, dunque, rappresentava quel genere di atto in grado di congiungere due mondi distanti mille miglia, contatto effimero nelle cause ma crudelmente concreto nelle conseguenze» (ivi, p. 154). Interpretazioni del regicidio come gesto non isolato si riscontrano anche in BERTI, Giampietro, *op. cit.*, pp. 311-317 e in GREMMO, Roberto, *Gli anarchici che uccisero Umberto I*, Biella, Storia Ribelle, 2000.

¹¹ MALATESTA, Errico, «Per fatto personale. Manovre borboniche o malignità comunista?», *Il Risveglio*, 31 luglio 1926. Cfr. anche CROCE, Benedetto, «Gli ultimi Borbonici», in *La Stampa*, 3 giugno 1926; FERRARI, Enrico, «Chi spinse Bresci al regicidio?», in *L’Unità*, 11 giugno 1926 e BERTI, Giampietro, *op. cit.*, pp. 322-323.

In conclusione l'opera di Tuccinardi e Mazzariello, investigazione nel senso autentico del termine, apre dunque a nuove possibili interpretazioni, se non sul periodo, almeno su fatti fino ad oggi soppesati dalla storiografia solo marginalmente. È il risultato di un grande scavo negli archivi italiani e francesi e di una rigorosa ricostruzione logica; ci sono anche nuove interessanti informazioni anche se, forse, non sempre si approfondiscono le motivazioni politiche che muovono i vari protagonisti. Non siamo alla "revisione storiografica" auspicata dagli autori, ma di certo ad un nuovo punto di partenza, scientificamente solido, per ulteriori nuove ricerche. Il volume contiene anche belle fotografie ed una ricca appendice documentaria che si apre, significativamente, con il testo di un opuscolo pubblicato da Malatesta nel 1899: *Contro la Monarchia (appello a tutti gli uomini di progresso)*.

* L'autore

Giorgio Sacchetti è professore associato di Storia contemporanea (abilitazione scientifica nazionale 2012 - 11/A3) e docente a contratto di Storia delle ideologie del novecento in Europa presso il dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Sacchetti> >

Per citare questo articolo:

SACCHETTI, Giorgio, «Recensione: Enrico TUCCINARDI, Salvatore MAZZARIELLO, *Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio*, Mantova, UniversitasStudiorum, 2014, 184 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Mediterraneo cosmopolita: le relazioni culturali tra Turchia ed Europa*, 29/10/2015,
URL:< http://www.studistorici.com/2015/10/29/sacchetti_numero_23/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.